

acciocchè fosse intesa da tutti, piuttostochè in latino, che sarebbe stata intesa appena dai dotti. Tuttavolta piacemi trascrivere anche l'epigramma sunnominato, tal quale si trova presso il Sanudo (1):

Prodere conati Patriam, Patresque sodales,

Et Bajamontis dilapidata domus.

Proh scelus! hoc primum Venetam devirginat Urbem,

*Nec fuit haec talis crimine laesa * casus.*

*Qui tamen impatiens sceleris dominante * remissi*

*Justior ultrici pondere * saevit ei (2).*

Dall' avere parlato diffusamente della casa del Tiepolo, passo ora a dire di quella di Marco Quirini. Essa, come ho notato altra volta, contro il Darù, che la disse *in piazza di Rialto*, esisteva dov'è oggidì il così detto *stallone in campo delle Beccarie*: la fabbrica dello *stallone* n'era precisamente il palazzo. Gli storici ed i cronisti tutti ce l'additano posta nella contrada ossia parrocchia di san Matteo di Rialto; lo che non avrebbero potuto dire, se fosse stata *sulla piazza di Rialto*, perchè ivi non era la contrada o parrocchia di san Matteo, ma di san Giacomo di Rialto. Ciò sia detto alla sfuggita, per far conoscere sempre più chiaramente l'ignoranza degli scrittori forestieri, che narrarono la storia nostra, e trassero nell'inganno non solo gli stranieri, ma persino i nazionali, circa le cose nostre anche della minore considerazione.

Questo palazzo adunque, ch'era l'abitazione del procuratore Marco Quirini, detto nei libri antichi *della cà grande*, o *della cà maggior*, fu confiscato insieme con tutti gli altri beni di lui, per decreto del dì ultimo di giugno dello stesso anno 1510; e se ne

(1) Luog. cit., pag. 592.

(2) Egualmente si trovano presso il Sanudo in questi tre ultimi versi gli accennati asterischi, dei quali per altro non co-

nosco nè intendo il significato; seppur non hanno relazione a qualche particolare variante.